

Un pezzo del cuore sofferente dell'africa

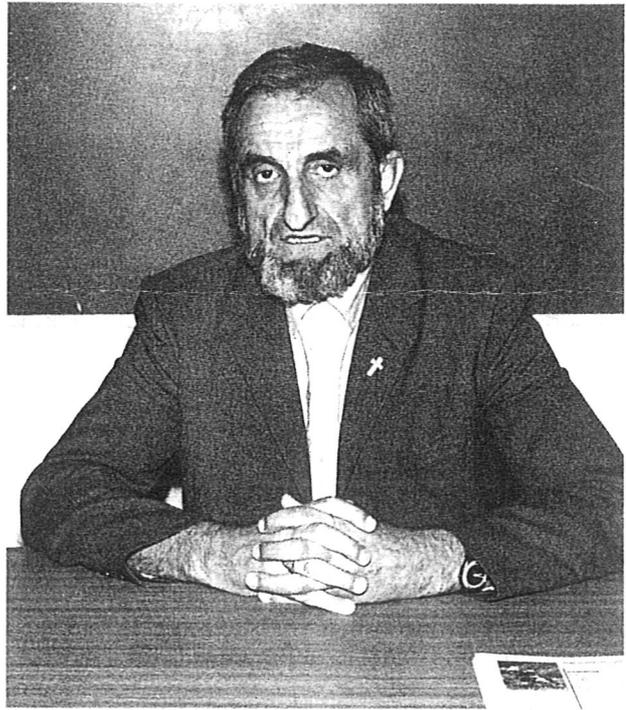
Servizio di Geraldo Rodrigues

In tutta l'Africa c'è una grande sofferenza. Tuttavia, questa volta vogliamo parlare del suo cuore, il Niger, un paese esteso tre volte la Francia e ben quattro volte l'Italia. 3.000 km. lo separano dal Mar Rosso e ben 4.000 dall'Oceano Atlantico.

Le distanze all'interno sono enormi e la metà del paese è costituita dal deserto. L'altra metà situata al Sud, è scarsamente abitata. Gli abitanti sono 8.000.000 distribuiti in due grandi categorie: circa 6.000.000 di cittadini con residenza fissa che possiedono terra e la coltivano e 2.000.000 di nomadi, erranti senza residenza fissa che si spostano continuamente in cerca di cibo, pascoli, ecc.

È un paese tropicale con un sistema climatico caratteristico: per nove mesi all'anno non piove, le precipitazioni avvengono solamente nei mesi di luglio agosto e settembre. Durante i mesi piovosi si coltiva il miglio e il sorgo che costituiscono l'alimento base. Lungo le rive del fiume Niger, che passa per Niamey e attraversa tutto il paese, si coltiva anche il riso.

Tuttavia le condizioni climatiche spesso sono problematiche. Il deserto avanza dal Nord verso il Sud. La vita dei nomadi e dei contadini diventa ogni giorno più difficile. Il periodo di pioggia negli ultimi 40 anni è andato progressivamente peggiorando. Per questo il Niger e l'intera regione hanno sofferto lunghi periodi di fame, dolore e morte.



Mons. Guy Romano.

Giungono i redentoristi

La presenza cristiana nel Niger è molto recente. È iniziata nel 1946 con i redentoristi.

Prima dell'ultima guerra mondiale vi erano due padri delle Missioni Africane che si recavano ogni tanto a Niamey. Nel 1961 è stata eretta la prima diocesi con il redentorista P. Berlier come vescovo. Nel 1984 gli successe

il redentorista P. Guy Romano francese ora cinquantacinquenne. È l'unico vescovo del Niger e vi risiede da 22 anni. L'abbiamo intervistato per il nostro bollettino "Communicationes" e a lui cediamo ora la parola:

"Quando giunsero i primi cristiani, l'ottanta per cento della popolazione era musulmana. Un Islamismo però che in Africa è molto più tollerante dell'Islamismo arabo, aggressivo e fondamentalista. In Africa la presenza cristiana è accettata e sanno convivere insieme".

Mons. Guy Romano durante l'intervista con P. Geraldo Rodrigues dall'Ufficio comunicazioni.



Un lavoro ammirabile

Mons. Guy ci spiega meglio la realtà dell'Islam in Africa:

"Quest'Islam tollerante permette rapporti amichevoli tra cristiani e musulmani. In una stessa casa si possono incontrare famiglie cristiane e musulmane che convivono pacificamente. Anch'io ho buone relazioni con i responsabili dell'Islam. Ne conosco molti e ci visitiamo reciprocamente procurando di stabilire un dialogo tra noi.

Il musulmani ammirano molto il nostro lavoro per lo sviluppo e la promozione umana nel Niger. Vi do alcuni esempi:

A Niamey abbiamo due grandi collegi cattolici con circa 1.000 alunni quasi tutti musulmani.

Le suore lavorano molto per la promozione della donna. Abbiamo 15 centri per la promozione femminile nei quali da tre anni accogliamo ogni giorno signore e signorine quasi tutte musulmane.

Lavoriamo anche per lo sviluppo dei contadini e per l'alfabetizzazione. In questo campo i redentoristi stanno sviluppando un grande impegno.

Ci preoccupiamo anche della salute, cui si dedicano molte religiose.

Tutto questo però lo si fa in maniera molto povera. I redentoristi che lavorano con i nomadi e che sono molto molto poveri, cercano di vivere come essi, aiutandoli e incoraggiandoli a migliorare, un anno dopo l'altro, il loro stile di vita".



Mons. Guy conversa con alcune persone.

La comunità cristiana

"Attualmente la nostra comunità cristiana è molto piccola. Abbiamo circa 15.000 cristiani, per la maggior parte costituita da stranieri provenienti da paesi vicini come Benin, Togo, Burkina Faso. Nati da padre e madre nigeriani ve ne sono solo 2.000. Questi provengono principalmente da tre comunità nigeriane: una che vive ai confini tra Niger, Burkina Faso e Mali e che si chiama "Dolbel"; un'altra, fondata dai redentoristi e dove ora lavorano i padri Bianchi, si chiama "Dogondoutchi"; una terza, oggi molto sviluppata, fondata dai redentoristi e ora diretta dai padri delle missioni africane, situata a cinque km da Niamey nella direzione di Burkina Fasso. Li vivono i "Gourmantchés", un'etnia animista convertita in massa al cristianesimo".



Speranze

"I redentoristi si dedicano all'evangelizzazione esplicita nella regione di Maradi. Nella periferia di questa città vi sono diversi quartieri i cui abitanti in molti han chiesto da circa 5 anni di farsi cristiani. I redentoristi seguono la loro iniziazione cristiana evangelizzandoli e in essi riponiamo molte speranze.

Tante speranze ci vengono anche dal fatto che decine di giovani musulmani si interessano alla fede cristiana e si sentono attirati da Mons. Guy concelebra con due sacerdoti delle "Missioni africane" nativi Lione, Francia.

essa, soprattutto da quelli che vivono in città.

A Niamey, città capitale con circa 350.000 abitanti in maggioranza musulmani, vi sono da 350 a 400 catecumeni adulti che si preparano al Battesimo, in gran parte stranieri o discendenti da stranieri. Tra essi vi sono dozzine di giovani e di coppie provenienti dall'Islam e desiderano diventare cristiani. Questi fatti mostrano un mondo musulmano abbastanza tollerante".

Situazione vocazionale

"In Niger abbiamo 40 preti. Di essi, 20 sono redentoristi, 10 padri bianchi, 4 appartengono alla "missione africana", 3 sono incardinati alla diocesi di Niamey e 2 provengono dalla Francia e li chiamiamo "Fidei donum".

Non abbiamo nessun prete nigeriano, ma lavoriamo molto nella pastorale vocazionale e abbiamo tre seminaristi diocesani che studiano nel seminario maggiore di Burkina Faso. Due giovani si preparano a diventare redentoristi. Seguiamo un gruppo di sette giovani che si sentono chiamati a una vocazione speciale. Stanno facendo i corsi normali di studio nei collegi della città e nel pomeriggio si ritrovano in una casa dove li accogliamo per riflettere e pregare insieme. Qui sperimentano la vita fraterna, la vita comunitaria e hanno due padri che curano la loro formazione.

Abbiamo circa 80 religiose che lavorano soprattutto nel campo sanitario, per la promozione femminile, nell'animazione di comunità cristiane, nella scuola primaria. I professori sono quasi tutti nigeriani".

Priorità

Chiediamo al Vescovo quali sono attualmente le principali preoccupazioni. Ecco la risposta:

"Creare in Niamey altre tre parrocchie. Ve ne era una sola, la cattedrale. Oggi ve ne sono altre tre. Cerchiamo di fondarne una quinta giacché Niamey è una città molto estesa: i cristiani non sono numerosi, ma le distanze sono grandi e, a mio modo di vedere, occorre moltiplicare i luoghi di incontro e che questi luoghi possano essere frequentati anche dai musulmani. In ogni parrocchia, per esempio, esiste un'opera per la promozione della donna alla quale si dedicano musulmani e musulmane sposate e celibi.

La seconda preoccupazione, e questa l'ho sempre davanti ai miei occhi, è stabilire linee e una pastorale vocazionale coerente che per-

metta il formarsi di preti dalle comunità cristiane del Niger.

Terza preoccupazione è la formazione, preoccupazione condivisa da tutti: è qualcosa che si constata ogni giorno come la cosa più urgente per tutta la Chiesa africana, perché siamo una piccola Chiesa soffocata dal mondo musulmano.

Siccome oggi esiste una certa libertà di organizzazione, vi sono molte sette, così come avviene in tutti i paesi africani.

A Niamey abbiamo un padre che si dedica a tempo pieno alla formazione non sono dei seminaristi, ma anche dei responsabili di comunità e catechisti. Con il tempo ci piacerebbe vedere arrivare questa formazione, con



P. Mattia Doamba Bila, il primo Africano diventato redentorista nella Viceprovincia di Niamey, nato in Burkina Faso. A sinistra P. Michel Defourd, vicario generale di Mons. Romano, a destra Mons. Hippolyte Berlier, il primo vescovo di Niamey ora missionario a Arlit.

incontri giornalieri o pomeridiani, ai giovani musulmani, per avere una maggiore integrazione e una più grande conoscenza della realtà di ognuna delle parti".

Vescovo redentorista

Chiediamo al Vescovo del Niger se si sente ancora redentorista. Ecco la risposta:

"Ora mi sento più redentorista che mai. Per il fatto di essere Vescovo non voglio dimenticare o mettere in secondo piano tutta la mia storia personale che ho vissuto. Ho sempre presente tutto quanto ho ricevuto dalla Congregazione e lo spirito che deriva da S. Alfonso.

I redentoristi nel Niger sono testimoni della buona notizia del Signore Gesù. Hanno

un'intensa vita di preghiera e condividono la sorte dei poveri cercando la loro promozione. Personalmente partecipo alla loro vita quanto posso. Faccio anche parte del Capitolo della Viceprovincia.

Il redentorista è qui per i poveri, deve stare in mezzo ad essi, lavorare per la loro liberazione, liberarli dalla miseria, dall'ignoranza e da tutto ciò che li opprime.

Tutti noi, redentoristi del Niger, siamo coinvolti in questo. E nello stesso tempo cerchiamo di vivere poveramente.

Un secondo aspetto: ci troviamo in un paese musulmano e è necessario annunciare la Buona Novella. S. Alfonso è stato sempre preoccupato di questo annuncio e ci invita a farlo nostro. Certamente nella maggior parte dei casi non possiamo annunciare la Buona Notizia con la parola, dobbiamo però testimoniarla con la nostra vita. S. Alfonso insegnava con la sua testimonianza di povertà, di abnegazione, di rinuncia, di preghiera ecc.

I musulmani che ci conoscono ci considerano uomini di Dio e le religiose donne di Dio. Per essi questa testimonianza è essenziale. In questo ho coscienza di continuare a essere veramente e concretamente redentorista. Vivo la realtà dei miei confratelli redentoristi, cercando di vivere le fondamentali aspirazioni di S. Alfonso".

Evangelizzati dai poveri

Mons. Guy completa così il suo pensiero:

"In Niger è non solo possibile, ma necessario lasciarsi evangelizzare dai poveri. È questa la mia prima convinzione come missionario e più concretamente come missionario redentorista.

I poveri ci donano molto più di quanto noi diamo ad essi. I poveri che incontriamo più frequentemente sono musulmani. Hanno un'idea tutta loro della semplicità di cuore, dell'ascolto della Parola di Dio, della convinzione della grandezza di Dio, molto più chiara nell'Islam: in tutto ciò il povero ci evangelizza.

Mancano totalmente di diritti e possiedono una grande fiducia in Dio. È un altro dei tanti aspetti mediante i quali il popolo ci evangelizza.

Altra cosa molto importante è saper vedere e ascoltare ciò che i poveri ci trasmettono: se non siamo convinti che anch'essi hanno qualcosa da insegnarci, non possiamo essere missionari.

In Africa tutti sono poveri. Non si dà ciò che avanza, ma della propria povertà.

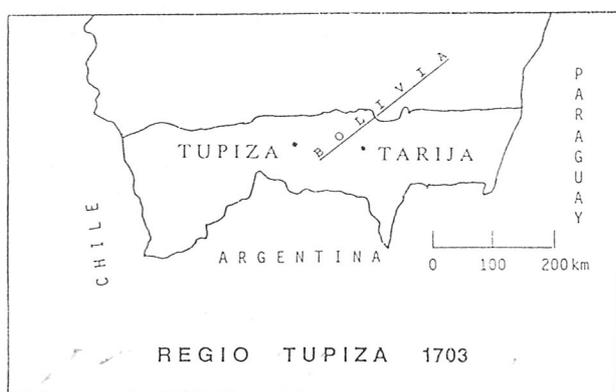
Sotto questo aspetto, molti di essi ci evangelizzano e ci danno un grande esempio di fede. Però occorre essere capaci di vedere le meraviglie di Dio".



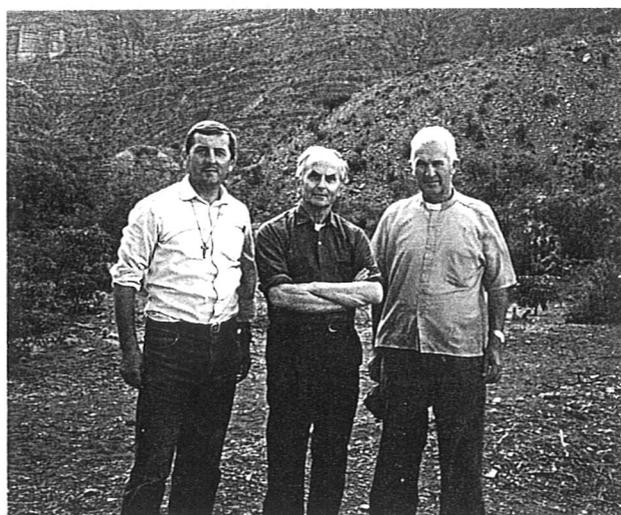
Missione della Regione di Tupiza

Rapporto di P. Zbigniew Kotliński

Le parrocchie di Tarija e più specialmente di Tupiza, assorbono quasi tutte le nostre forze. Si può dire che il solo territorio di Tupiza è un Paese con una superficie di 30.000 Km quadrati e le numerose popolazioni e le miniere richiedono grandi sforzi per essere raggiunte. Ciò che rende difficile l'azione pastorale sono le grandi distanze e lo stato delle strade. La popolazione più lontana di Tupiza che si trova presso la frontiera con il Cile - Quetena Chica, Laguna Verde e Rossa. Si trova a circa 450 Km da Tupiza. Attraversando montagne e fiumi con una jeep a doppia trazione, occorrono tre giorni di viaggio.



Oltre molti impegni parrocchiali, da sette anni a questa parte la nostra comunità ha iniziato a predicare missioni; inizialmente nelle nostre parrocchie e, dopo la venuta del Papa Giovanni Paolo II in Bolivia, anche in altre diocesi. Nelle missioni ci aiutano molto i nostri confratelli della viceprovincia di Resistencia e anche della viceprovincia di La Paz e della Regione di Reyes. Per approfondire la conoscenza della missione rinnovata, due padri, Zbigniew Kotliński e Tadeo Gienice, hanno partecipato alla missione di Temuco in Cile.



Chiusura della S. Missione.

Dopo questa missione abbiamo iniziato a organizzare corsi di preparazione per missionari laici. Le nostre missioni generalmente hanno la durata di dieci giorni, ma dopo un anno facciamo il rinnovamento di nove giorni. Prima del rinnovamento organizziamo due corsi di tre giorni per missionari laici.

Possiamo constatare che le sante missioni, soprattutto dopo il rinnovamento, lasciano la comunità completamente rinnovata.

Prima della missione l'immagine della Madonna del perpetuo Soccorso visita le famiglie e, prima del rinnovamento, l'immagine di Gesù Misericordioso. Nella prima tappa promuoviamo la recita del santo rosario e nella seconda tappa la coroncina alla Divina Misericordia: "Gesù confido in te."

La nostra gente ha una grande devozione ai defunti. Per questa ragione celebriamo la messa in cimitero predicando le verità eterne. Questa devozione commuove molti cuori e provoca numerose conversioni.

Durante la missione e rinnovazione cerchiamo di visitare tutte le famiglie. Nelle valutazioni, missionari e fedeli, hanno più volte constatato che la visita alle famiglie, la benedizione della casa e soprattutto il contatto personale missionari: P. Tadeo e P. Alberto della Bolivia, P. Bernardo dell' Argentina.

nale sono le cose che hanno procurato la soddisfazione più grande. Siamo convinti che le missioni portano un grande frutto di avvicinamento a Dio da parte dei fedeli: formano le comunità locali, fanno opera di resistenza contro l'attacco delle sette e sono anche una grande opera di promozione vocazionale.

Foto a destra: Preparazione della missione. L'immagine della Madonna visita le famiglie. I fedeli recitano il s. Rosario.



Foto: La S. Missione: Rosario dell'Aurora.

C.Ss.R. COMMUNICATIONES

Responsabile: Karl Borst

Traduzione: Tito Furlan.

Stampa e spedizione: Anthony McCrave